

ATTUALITÀ



CLASSIFICHE | LA GARA DELLE REGIONI CON UN PIL PRO CAPITE SUPERIORE ALLA MEDIA UE

NOI, ANCORA I PIÙ RICCHI D'EUROPA

Nelle «aree del benessere» italiane vivono 23,5 milioni di abitanti, contro i 17 della Germania, i 13 della Gran Bretagna, gli 11 della Francia. Ma abbiamo perso terreno. Come reagire? Contrastando il nanismo aziendale.

di MARCO FORTIS *

R Sono sempre di meno le regioni italiane che, in base all'indicatore del Pil pro capite a parità di potere di acquisto, figurano tra le più ricche d'Europa (cioè con un prodotto per abitante del 25% superiore alla media dell'Unione europea). Nel 1995 avevamo 10 regioni tra le più ricche del continente. Nel 2002, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Eurostat, ne abbiamo solo 7: dalla parte alta della classifica sono uscite Toscana (nel 1997), Friuli-Venezia Giulia (nel 2000) e Veneto (nel 2002).

Questo quadro comparato, pur ponendoci ancora ai vertici europei per diffusione del benessere a fianco del Regno Unito e della Germania (vedere scheda a pag. 63), è rivelatore del forte rallentamento della crescita economica italiana degli ultimi anni: una dinamica di lungo periodo, che tende a erodere i notevoli livelli di sviluppo conseguiti precedentemente grazie al modello di successo del made in Italy, sempre più minacciato dalla concorrenza asimmetrica cinese.

La riduzione del numero degli aggregati regionali-provinciali con un Pil pro capite superiore del 25% alla media Ue intervenuta tra il 1995 e il 2002 non è stato solo un fenomeno italiano e sconta naturalmente anche un aumento del livello medio europeo di benessere, soprattutto nei Paesi di nuova adesione. Ma sono soprattutto fattori strutturali ad aver provocato i maggiori impatti sui livelli di reddito di alcuni tra i maggiori Paesi europei.

Infatti, anche la Germania (che negli ultimi anni ha sperimentato un forte rallentamento della crescita economica, con rilevanti processi di delocalizzazione produttiva e un consistente aumento della disoccupazione) ha visto ridursi le proprie regioni più ricche da 9 a 6. Il Regno Unito invece ha accresciuto il proprio numero di regioni ricche (pur con poca popolazione) tra il 1995 e il 2002 da 3 a 6, mentre la Francia continua ad avere una sola regione con un Pil per abitante superiore del 25% alla media europea: l'Île de France, cioè la regione di Parigi.

Le 7 regioni italiane con un Pil per abitante superiore del 25% alla media Ue nel 2002 erano: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Lazio. La popolazione residente di queste 7 regioni è di circa 23 milioni e mezzo di abitanti, contro i quasi 13 milioni di abitanti delle 7 regioni inglesi più ricche, i 17 milioni delle 6 regioni tedesche e gli 11 milioni di abitanti dell'Île de France. Dunque l'Italia è ancora il Paese europeo con la più elevata ricchezza diffusa sul territorio, pur con il cronico problema dei ritardi del Sud.

È da rilevare, però, che nel 1995 la popolazione residente nelle 10 regioni italiane che all'epoca presentavano un Pil pro capite del 25% più alto della media Ue era addirittura di 32 milioni di abitanti, contro i 27,5 milioni delle 9 regioni tedesche che nello stesso anno figuravano tra le più ricche d'Europa. In soli 7 anni il numero degli abitanti corrispondenti alle regioni comparativamente più benestanti a livello europeo



MADE IN ITALY D'ECCELLENZA

In alto, al lavoro in un impianto di risalita della Doppelmayr a Lana d'Adige (Bolzano). A sinistra, la cucitura manuale delle tomaie delle scarpe in una fabbrica della Geox, a Treviso; nel 2002 il Veneto è uscito dalla classifica Ue delle regioni «ricche».

si è dunque ridotto di 8,8 milioni in Italia e di 10,7 milioni in Germania. Non a caso, si tratta delle ultime due grandi economie manifatturiere d'Europa: quelle più colpite dalle ripercussioni della globalizzazione che intacca oggi i maggiori livelli di reddito diffuso che questi due Paesi avevano conseguito in passato rispetto a Francia e Regno Unito.

UNO SFORZO DI FANTASIA. Queste cifre fanno capire che difficilmente l'Italia potrà venire a capo delle sfide che la stanno investendo senza uno sforzo di fantasia che possa rinnovare e rafforzare il suo modello di sviluppo. Più ricerca e innovazione, crescita delle dimensioni delle imprese e del loro grado di internazionalizzazione sono ricette giuste, ma di non facile realizzazione e con risultati su tempi lunghi.

E poi chi dovrebbe sostenere il raggiungimento di questi obiettivi? Non certo lo Stato, che sempre più si ritira dal mercato e ha sempre meno risorse a di-

QUATTRO PAESI E 21 AREE A CONFRONTO

La classifica delle «regioni ricche» europee, quelle dove il Pil per abitante è superiore almeno del 25% alla media dei 25 Paesi Ue. In Italia queste aree sono sette, per 23,5 milioni di abitanti.

PAESE - AREE	PIL PRO CAPITE MEDIA UE-25 = 100	ABITANTI IN MIGLIAIA
ITALIA	TOTALE ABITANTI IN 7 REGIONI RICCHE: 23.498,0	
PROVINCIA AUTONOMA BOLZANO	159,6	465,3
LOMBARDIA	141,8	9.071,1
EMILIA-ROMAGNA	136,4	4.007,4
VALLE D'AOSTA	132,9	120,2
PROVINCIA AUTONOMA TRENTO	129,0	480,3
LAZIO	125,1	5.131,4
PIEMONTE	125,0	4.222,3
REGNO UNITO	TOTALE ABITANTI IN 7 REGIONI RICCHE: 11.106,7	
INNER LONDON	315,4	2.891,9
BERKSHIRE, BUCKS AND OXFORDSHIRE	161,8	2.103,8
NORTH EASTERN SCOTLAND	150,3	500,7
GLOUCESTERSHIRE E WILTSHIRE	133,9	2.177,9
CHESHIRE	132,4	985,4
BEDFORDSHIRE, HERTFORDSHIRE	130,3	1.607,3
SURREY, EAST AND WEST SUSSEX	130,3	2.562,1
FRANCIA	TOTALE ABITANTI IN 7 REGIONI RICCHE: 11.106,7	
HAMBURG	187,8	1.727,4
OBERBAYERN	158,0	4.154,4
DARMSTADT	153,4	3.755,1
BREMEN	149,6	660,1
STUTTGART	137,1	3.975,2
KARLSRUHE	127,7	2.708,3
GERMANIA	TOTALE ABITANTI IN 7 REGIONI RICCHE: 11.106,7	
ÎLE DE FRANCE	176,0	11.106,7

FONTE: ELABORAZIONE DI ECONOMY SU DATI EUROSTAT

sposizione. Meglio guardare a forme di liberalismo comunitario, espressioni della cosiddetta sussidiarietà «orizzontale» che possono rilanciare il motore dell'economia, tema toccato da un recente convegno della **Fondazione Edison**.

Per esempio: si possono trovare forme di finanziamento da parte di soggetti come le fondazioni affinché siano facilitati grandi progetti di rilancio e sviluppo (specie nella ricerca) con un'ottica di medio-lungo termine dell'investimento? Possono le banche partecipare al consolidamento dei capitali delle nuove, auspicate aggregazioni tra le imprese così da poter davvero porre le basi per superare il problema del «nanismo» aziendale che caratterizza l'Italia? E ancora: in che misura le banche possono favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane?

È a queste strade, oltre agli interventi sulle inefficienze di sistema, che bisogna guardare per trovare risposte concrete alle attuali difficoltà competitive del Paese. Senza lasciarsi andare a spericolate fan-

tasie sulla possibilità dell'Italia di imitare i modelli di altri Paesi. Quali, poi? Il Regno Unito ultraliberista e demanifatturizzato? Ricordiamo che la Gran Bretagna ha chiuso il 2004 con un deficit commerciale con l'estero di ben 93 miliardi di euro (62 volte più grande di quello italiano) e che il suo attivo nei servizi copre a malapena un terzo di tale deficit. Gli inglesi, in realtà, devono ringraziare ancora oggi le riforme a suo tempo realizzate dalla Thatcher. O forse dovremo imitare la Francia, con il suo modello dirigista tutto rivolto a sostenere i suoi «campioni nazionali»? Oppure la Germania? Ma come, visto che rispetto ai tedeschi noi non possediamo grandi colossi industriali-finanziari (è bene ricordare sempre che la **Siemens** da sola spende in ricerca più dei primi 100 gruppi italiani)? Meglio dunque tenere i piedi ben piantati per terra e rimboccarsi le maniche. ■

* vicepresidente della **Fondazione Edison** e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano